



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

3|2020 **S u d**

Vitangelo **Ardito** · Vincenzo **Bagnato** · Ivo **Caruso**
Simonetta **Ciranna** · Salvatore **Damiano** · Valerio **De**
Caro Nicoletta **Faccitondo** · Matteo **Iannello** · Alberto
Lanotte · Stefania **Liuzzi** · Francesco **Maggio** · Giovanna
Mangialardi · Francesco **Martellotta** · Nicola · **Martinelli**
Carlo **Martino** · Vincenzo **Maselli** · Walter **Mattana**
Ludovico **Micara** · Patrizia **Montuori** · Johan **Nielsen** · Kris
Scheerlinck · Yves **Schoonjans** · Giulia **Spadafina** Pietro
Stefanizzi · Leonardo **Rignanese** · Giuseppe **Tupputi**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Responsabile scientifico della Sezione Design

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Salvatore Barba, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Daniela Esposito, Riccardo Florio, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Roberto Gargiani, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Christian Rapp, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Fani Mallochou-Tufano, Claudio Varagnoli

Comitato Editoriale

Roberta Belli Pasqua, Francesco Benelli, Guglielmo Bilancioni, Fiorella Bulegato, Luigi Maria Calò, Rossella de Cadilhac, Fernando Errico, Federica Gotta, Francesco Guida, Gianluca Grigatti, Luciana Gunetti, Matteo Ieva, Massimo Leserri, Monica Livadiotti, Anna Bruna Menghini, Giulia Annalinda Neglia, Valeria Pagnini, Beniamino Polimeni, Gabriele Rossi, Rita Sassu, Lucia Serafini

Redazione

Mariella Annese, Tiziana Cesselon, Nicoletta Faccitondo,
Antonello Fino, Antonio Labalestra, Domenico Pastore

Anno di fondazione 2017

Leonardo Rignanese

La cultura dello spazio urbano

I saperi dell'urbanistica tra Italia e Francia

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-88-5491-096-6

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

LEONARDO RIGNANESE, *La cultura dello spazio urbano. I saperi dell'urbanistica tra Italia e Francia*, QuAD, 3, 2020, pp. 243-249.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

3|2020 Sommario

7 EDITORIALE
Gian Paolo Consoli

Architettura

13 PAESAGGI E CITTÀ DEL SUD. IDENTITÀ E CONTRADDIZIONI
Ludovico Micara

29 FESTÌNA LENTE. TRADIZIONE E INNOVAZIONE ARCHITETTONICA
IN TERRA DI BARI TRA XVI E XVIII SECOLO
Alberto La Notte

51 IL MODERNO E LA PROVINCIA. RIFLESSIONI GRAFICHE SU UNO
SPAZIO MAI NATO: LA CASA DEL BALILLA DI LUIGI MORETTI A
BITONTO
Salvatore Damiano

71 LA MARSICA NEL NOVECENTO. TRASFORMAZIONE, MARGINALITÀ
E SPERIMENTAZIONE
Simonetta Ciranna, Patrizia Montuori

- 89 UNA DAMA DELL'ARCHITETTURA A PALERMO
Francesco Maggio
- 109 IN FORMA DI SFINGE. L'OSSARIO DI BARLETTA E GLI *SPOMENIK*
JUGOSLAVI: TRA IDENTITÀ LOCALI E LINGUAGGI UNIVERSALI
Giuseppe Tupputi
- 125 LA LINGUA AUTENTICA E LA LINGUA STRANIERA. LE ORIGINI
DELL'ARCHITETTURA DI ARIS KONSTANTINIDIS
Vitangelo Ardito
- 143 ARCHITETTURA E RIFORMA SCOLASTICA NEL CANTONE TICINO.
L'ISTITUZIONE DELLA SCUOLA MEDIA UNICA NEI PROGETTI DI
LIVIO VACCHINI, AURELIO GALFETTI E MARIO BOTTA
Matteo Iannello
- 163 DISPOSITIVI SUL MARGINE. LA SOGLIA IN ALCUNE OPERE DI
UMBERTO RIVA NEL CONTESTO MERIDIONALE
Nicoletta Faccitondo
- 177 LA LENTEZZA COME VALORE DELLA TEMPORALITÀ
Valerio De Caro
- 193 SOUTH GOING NORTH. DESIGNING FOR COMMUNITIES, FROM
SANTIAGO-DE-CHILE TO LJUBLJANA
Johan Nielsen, Kris Scheerlinck, Yves Schoonjans
- 209 ABITARE LA PUGLIA. CRITICITÀ E SFIDE PER NUOVI MODELLI
ABITATIVI NEL MEZZOGIORNO
Giovanna Mangialardi, Nicola Martinelli, Giulia Spadafina
- 229 TERRA CRUDA E SCARTI AGRICOLI. MATERIALI EDILI EFFICIENTI
MADE IN PUGLIA
Stefania Liuzzi, Francesco Martellotta, Pietro Stefanizzi
- Recensioni
- 243 LA CULTURA DELLO SPAZIO URBANO. I SAPERI DELL'URBANISTICA
TRA ITALIA E FRANCIA
Leonardo Rignanese

Design

- 253 GIO PONTI E IL DESIGN SPAGNOLO. LA MODERNITÀ “A SUD” NEGLI ANNI '50 E '60 TRA ITALIA E SPAGNA

Vincenzo Bagnato

- 273 SUD COME NORD. IL MERIDIONE NEL CINEMA INDUSTRIALE DEGLI ANNI SESSANTA

Walter Mattana

- 287 AFRICAN DESIGN WAVE. PARADIGMI ESTETICI, MATERICI E IDENTITÀ DI UN SUD GLOCALE

Ivo Caruso, Carlo Martino, Vincenzo Maselli

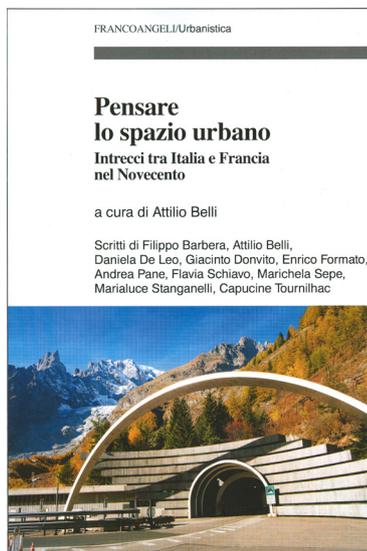
La cultura dello spazio urbano

I saperi dell'urbanistica tra Italia e Francia

QuAD
RECENSIONI

Leonardo Rignanese

Politecnico di Bari | DICAR - leonardo.rignanese@poliba.it



Indagare quali sono (state) le contaminazioni, i rapporti, le relazioni, la *cross-fertilization* tra la cultura italiana e quella francese sul tema dello spazio urbano – che influenzano le attuali pratiche urbanistiche, l'attuale visione dello spazio urbano – è quanto si propone *Pensare lo spazio urbano. Intrecci tra Italia e Francia nel Novecento* a cura di Attilio Belli e edito da FrancoAngeli (2020).

*Attilio Belli (a cura di),
Pensare lo spazio urbano. Intrecci tra Italia e Francia nel Novecento,
FrancoAngeli, 2020.*

La ricerca di intrecci, di scambi, di radici e identità comuni, evidenti o inconse, si dipana nei diversi saggi che esplorano sia il *versante francese* attraverso il pensiero e le opere di autori (in genere filosofi e/o sociologi), che hanno praticato l'Italia (Choay) o che sono stati praticati in Italia

(in particolare Lefebvre), sia il *versante italiano* con l'attività di Secchi (prima in Italia e poi in Francia) e il ruolo che editoria e riviste di settore hanno avuto nel recepire la cultura transalpina.

L'intento dichiarato sin dall'inizio ci induce ad affrontare il testo alla ricerca delle varie modalità in cui questo scambio si è alimentato: flussi monodirezionali, percorsi sotterranei, comuni temi di ricerca, scambi evidenti, figure di "passatori". Tuttavia, procedendo nella lettura, l'attenzione e l'interesse si allargano a una riflessione più ampia. La lettura mostra molte aperture, traccia diversi percorsi, sollecita più livelli di indagine. L'esplorazione di punti comuni tra le due culture, nella comprensione del fondamento dello spazio urbano, lascia spazio anche ad altre intenzioni, esaminando i percorsi delle discipline che nel Novecento hanno contribuito a formare un sapere urbano.

Una prima domanda che ci si pone è: perché la scelta di indagare gli *intrecci* tra Italia e Francia? D'altronde, cercare *solo* le tante relazioni tra Italia e Francia, proprio perché tante, rischia di generare fraintendimenti, di scambiare somiglianze per identità.

Sicuramente tra Italia e Francia vi sono tante affinità: una comune propensione umanistica, un'attenzione ai processi storici e alla valorizzazione del passato; così come una fascinazione per la riflessione filosofica sullo spazio e sull'urbano per una disciplina che ha sempre avuto difficoltà a posizionarsi rispetto ad altri saperi. Tra i due paesi si condivide un approccio *culturale* che, riconoscendo la complessità della disciplina, stimola a cercare l'apporto e il confronto con altre discipline, a partire dalla filosofia, nella riflessione sullo spazio e sullo spazio urbano in particolare; un approccio *storico* che, attribuendo rilevanza al concetto di luogo, per la sua natura di *specifico* spazio, influenza fortemente la riflessione e le pratiche nei diversi paesi.

La cultura dello spazio urbano, la cultura della città hanno un peso ben maggiore – e precedente – dell'apporto della cultura anglosassone del *planning* che, nonostante la sua influenza culturale nel dopoguerra, in Italia e in Francia darà pochi esiti. Storia, tradizione, contesti stratificati, territori storici, nonché le opere di Poëte, Lavedan, Georges e Giovannoni avranno più rilevanza della matrice anglosassone, dove il tema dello spazio urbano, sostenuto da un approccio percettivo piuttosto che storico morfologico, è rivolto principalmente al controllo delle trasformazioni alle varie scale e nei singoli aspetti, al controllo dei processi decisionali producendo saperi tecnici specifici che hanno contenuti di analisi e strumenti di intervento più o meno codificati.

La scelta, quindi, di confrontare Italia e Francia sembra derivare da un comune sostrato culturale. Nondimeno, la scelta dei temi e delle *figure* nonché la "scrittura" dei saggi ci portano a ipotizzare che la sponda della ricerca degli intrecci tra Francia e Italia sia occasione per meglio intendere e interpretare le attuali pratiche urbanistiche, l'attuale visione dello spazio urbano ma soprattutto per la "comprensione concettuale del fondamento dello spazio urbano".

Forme di scambio e di influenze reciproche si ritrovano già nei piani ottocenteschi italiani dove è evidente la lezione di Haussmann. Forme di affinità si trovano nella peculiarità del modernismo italiano dove esiste forte un rapporto tra storia e progetto, dove le preesistenze ambientali, la materialità del sito e delle tracce storiche costituiscono parte fondante del progetto. Il ruolo della storia e della lettura storica trova in Giovannoni un precursore | ispiratore | instauratore di una impostazione culturalista che porterà a sostenere la conservazione integrata dei centri storici e la cui lezione sarà alla base della formazione, non sempre riconosciuta, di architetti quali Rogers, Rossi, Muratori, Cervellati ecc. Dall'altro, oltre ai già ricordati Poëte e Lavedan, fanno eco gli storici francesi, con la storia materiale di Marc Bloch e Lucien Febvre e l'approccio storiografico degli *Annales* che eserciteranno a lungo il loro influsso.

I rapporti tra i due paesi saranno molteplici e su vari campi: negli anni in

cui l'Italia esporterà il cinema neorealista, dalla Francia importerà lo strutturalismo fino a trovare analogie tra i metodi della classificazione tipo-morfologica dei centri storici e le teorie strutturaliste della scuola semiologica francese.

Se tra i due paesi è comune la base culturale, e l'approccio alla storia, differente è la struttura amministrativa, l'efficienza degli apparati tecnici locali e statali, nonché il ruolo e il peso dello stato nei processi di trasformazione urbana attraverso l'*infrastrutturazione* preliminare (Capucine Tournilhac). Differenze che hanno determinato esiti diversi nel processo di modernizzazione dei due paesi avvalorando in qualche modo l'*Italian theory* sulla modernità, ovvero di un'adesione blanda alla modernità, dove l'inefficienza della macchina amministrativa e la debolezza di molti sistemi insediativi hanno permesso di conservare tracce di una resistenza dei luoghi e dei contesti locali a essere normalizzati. Una tesi cara a Belli quella di una *via italiana* all'urbanistica seppur determinata in parte dalla debolezza e dalla scarsa efficienza burocratica ma anche da un pensiero e da pratiche attente alla storia e alla cultura.

Diverse e molte sono le tracce francesi negli studi urbani italiani (vedi il saggio di Daniela De Leo e Giacinto Donvito), anche se non sempre pienamente accolte e sviluppate, come nel caso di Pierre Bourdieu (filosofo di formazione, sociologo per scelta) trattato con scarso riguardo nonostante il suo lavoro sul *ruolo delle pratiche* avrebbe potuto avere un maggior peso sull'urbanistica, essendo esse strumento utile alla disciplina. Molti i temi e i concetti di studiosi francesi che hanno avuto riscontro da noi (vedi il saggio di Marichela Sepe), dal concetto di abitare a quello di luogo (in particolare Augé), concetti che in Italia hanno attraversato il mondo dell'editoria e delle riviste ma che hanno avuto una attenzione maggiore negli studi urbani della sociologia e della geografia oltre a quello filosofico piuttosto che nell'ambito urbanistico.

Di particolare interesse i saggi che indagano il ruolo delle riviste italiane in questo rapporto tra Italia e Francia, con una più o meno accentuata triangolazione con la cultura anglosassone del dopoguerra. Le riviste si prefiggono il compito di aprire l'Italia alle altre culture, di far conoscere le esperienze più avanzate, condizioni indispensabili per la formazione di una disciplina matura.

Un ruolo importante lo svolge *Urbanistica* rifondata nel dopoguerra da Olivetti (vedi il saggio di Marialuce Stanganelli). La rivista vuol essere uno strumento per la strutturazione di una disciplina poco praticata e riconosciuta. Quindi si attribuisce anche una funzione didattica con molte sezioni e rubriche dedicate ai temi di attualità, alla storia e ai padri dell'urbanistica e alle esperienze dei paesi europei, prima fra tutti la Gran Bretagna che, allora con un sistema di pianificazione strutturato, completo e maturo, costituiva un esempio da studiare e cercare di applicare. Tali sforzi daranno qualche risultato in Francia dove esisteva una struttura amministrativa ampia e istituzionalizzata già dall'inizio del secolo, ma pochi in Italia dove mancavano una cultura e un apparato diffuso e preparato, con una normativa giovane e mai sperimentata sul campo. In Italia abbiamo le esperienze legate a Olivetti, qualche buon esempio di piano, ma

isolato, tanto che Astengo si assumerà il compito di legare sempre più la rivista al contesto italiano, a fornire strumenti per una pratica più moderna e per una maggior elaborazione di piani.

Diversamente, il percorso di *Archivio di Studi Urbani e Regionali* descrive un periodo in cui il rapporto tra cultura francese e italiana diventa molto più complesso e molto mediato dalla cultura angloamericana (vedi il saggio di Flavia Schiavo). È il periodo degli studi regionali, delle analisi quantitative, dei modelli; il tema principale degli interessi è il territorio piuttosto che la città, semmai la città regione; e la riflessione è incentrata più sulla pianificazione (territoriale) che sull'urbanistica. La rivista sarà luogo di grandi elaborazioni con varie anime che daranno vita a diverse correnti dell'approccio territorialista.

I saggi sui singoli autori sono quasi monografie, dove il racconto del pensiero, della sua evoluzione prevale sulla ricerca degli scambi. Si tratta di personaggi che hanno esplorato a fondo la disciplina, anche se non tutti di formazione architettonica, filosofi in genere (disciplina cara a Belli), dalla variegata biografia, che hanno avuto evoluzioni del proprio pensiero, traghettatori, a volte involontari, della disciplina. Tutti autori consapevoli che la complessità della città non possa essere affrontata senza un pensiero ampio. Che il compito dell'urbanistica è bensì quello dell'azione, ma prima di questa occorre una comprensione del fenomeno urbano, dei suoi luoghi e dei suoi abitanti.

La figura, il pensiero e gli scritti di F. Choay rappresentano sicuramente il caso più emblematico e duraturo (50 anni di rapporti tra Italia e Francia) di *cross-fertilization* tra cultura italiana e francese nel campo dell'urbanistica e degli studi urbani alla ricerca delle radici e della stessa identità culturale (Andrea Pane). Esempio forse unico di processo di italianizzazione della cultura francese e di superamento dell'*exagonalisme* francese poco incline ad aprirsi nei confronti delle altre culture europee. Choay studia gli italiani a partire dall'Alberti, mette in discussione la pretesa scientificità dell'urbanistica, la sostanziale assenza di un suo statuto scientifico, rintraccia i pretesi fondamenti scientifici dell'urbanistica e ne dimostra ambiguità e contraddizioni. In seguito scopre la figura e il pensiero di Giovannoni, una scoperta dovuta al Belli che evidenzia il ruolo di Giovannoni nel suo *Immagini e concetti del piano*. E affronta, infine, il tema del patrimonio. E gli italiani la traducono e studiano i suoi testi; si stabiliranno molti contatti con la cultura italiana legata al restauro e poi ai territorialisti.

Il lungo saggio su H. Lefebvre di Attilio Belli indaga il pensiero e le opere del filosofo francese attraverso alcune *parole rivelatrici*. Innanzitutto la *vita quotidiana*, luogo in cui l'uomo costruisce il proprio spazio, pratica di riappropriazione contro le *villes nouvelles*, che evidenzia come il *diritto alla città* sia da intendere come diritto alla fruizione, diritto a vivere la città, riconosciuta come luogo d'incontro, dove riconoscere la priorità del valore d'uso. Nella distinzione, da maneggiare con cura, tra i concetti di *urbano* come realtà sociale e *città* come oggetto, come opera, come opera d'arte piuttosto che semplice prodotto materiale, è importante sottolineare proprio questo ultimo concetto con il

riconoscimento, a esempio, del ruolo indispensabile delle strade, riferimento della critica della progettazione dei nuovi quartieri, che ha distrutto il fondamento di socialità delle città antiche, cancellato il profondo valore sociale, attribuendo alla strada il solo valore di flusso di traffici. Lefebvre smonta la pretesa totalizzante dell'urbanistica, della sua *illusione* di un'aspirazione unitaria fra arte e scienza, tecnica e scienza pur oscillando tra ideologia e pratica. Per Lefebvre la città è totalità e nessuna scienza/disciplina può governare la totalità, perciò ci si appoggia ad altre discipline. E in questa pretesa, l'urbanistica mostra tutti i difetti delle scienze specialistiche quando tendono al globale in modo abusivo, producendo pratiche parziali che pretendono di porsi come globali.

Sul versante italiano la figura che fa da traghettatore è quella di B. Secchi, personalità che ha fatto guadagnare all'urbanistica italiana un consenso perduto (vedi il saggio di Filippo Barbera). Secchi dopo una adesione alle scienze regionali riporta l'attenzione alla città fisica e opera il divorzio dalle scienze sociali regionali e dalla pianificazione territoriale; ridefinisce l'apporto di altre discipline diverse dalle scienze dure con riferimenti agli esponenti della cultura filosofica e linguistica francese, fra tutti Barthes e Foucault e ai concetti di porosità e di spugna di Bachelard. Nella sua successiva attività in Francia (studi, insegnamento, piani) porta oltralpe il suo pensiero e i concetti di città diffusa, interpretazione non sempre condivisa, di razionalità minima, di individualismo. La *cross fertilization* di Secchi ha a che fare soprattutto con il suo ruolo di *passatore*. Possiamo definire Secchi come passatore nella duplice funzione di superare l'influenza del *planning* americano riportando la disciplina alla città fisica, dalle scienze dure alla filosofia, e di traghettare molti concetti del suo lavoro dall'Italia alla Francia.

I saggi che compongono il volume sono densi, frutto di ricerche approfondite, minuziose, dettagliate. Ogni saggio esamina un tema, un personaggio, con grande documentazione. Nel testo, oltre all'esposizione delle diverse modalità di apporti, di scambi, di flussi, sono diversi i riferimenti a temi, concetti, pratiche che non hanno avuto un esito, non sono stati scambiati, approfonditi e che invece potevano avere una diversa e più efficace conclusione.

Dalla lettura di gran parte dei saggi trapela un continuo riferimento alla cultura dello spazio. I saggi sono tutti una rilettura di opere, autori, avvenimenti sul pensiero del tema dello spazio, prima che delle tracce delle loro reciproche influenze. Nel caso di Choay e di Lefebvre, e di Secchi, si tratta di una vera e propria analisi del pensiero e delle opere di questi autori a partire dalla loro biografia e dalla loro formazione. Un testo non catalogabile come semplice somma di saggi.

Si ha la sensazione di leggere un testo che cerca affinità elettive ma allo stesso tempo il racconto di un pensiero sulla città e sull'urbano che mostra tutta la sua complessità senza alcun tentativo di arrivare a definizioni semplici e riduttive. Il pensiero sull'urbano è complesso e il libro non fa niente per mostrare il contrario, anzi.

In qualche modo Belli è presente in tutti i saggi. Alcuni sono gli autori (preferiti) di Belli, autori che conosce, che ha studiato, con cui ha avuto a che fare.

Egli stesso è in molti casi artefice in prima persona di questa *cross fertilization* tra Italia e Francia. Il libro nel suo complesso sembra essere il racconto del percorso di Belli. Come ricordato prima, Choay ha scoperto Giovannoni grazie a Belli che aveva indagato il tema della cultura italiana dell'inizio del XX secolo evidenziando il ruolo di Giovannoni quale "iniziatore" di una via italiana, di un "modo italiano di essere moderni" in campo urbanistico tanto da interrogarsi se Giovannoni sia pre-moderno o post-moderno.

Viene il sospetto che anche Belli sia alla ricerca di padri di riferimento: i santi padri dell'urbanistica di Giovannoni (ripresi da Belli) erano Sitte, Buls, Stübben e Hénard, i padri di Lefebvre a cui Belli nel suo saggio fa continuamente riferimento sono Hegel, Marx e Nietzsche. Per Belli, la ricerca degli intrecci è anche un'occasione o un pretesto per rivelare e rendere omaggio ai suoi astri ispiratori.

Il volume vuole sicuramente rintracciare gli scambi tra le due culture, fare un confronto della vasta produzione esistente, ma è anche un'opportunità per ritrovare, attraverso una rilettura di personaggi della cultura francese e italiana, dei loro percorsi e dei loro (eventuali) intrecci, argomenti utili per una riflessione sulla disciplina. Una rilettura dei padri, dei filoni culturali, degli approcci che gli "autori" hanno come riferimenti propri e del pensare l'urbano.

Tutto questo ripercorrere gli eventi, le vicende e il pensiero intorno ai temi urbani dal dopoguerra ha certamente senso per cercare origini, contaminazioni e scambi con altre culture, ma è anche tentare di fare il punto sulla riflessione sull'urbanistica, sullo spazio urbano sul modo di pensare lo spazio urbano. Perciò, è un grande sforzo di ripensare l'urbanistica senza rincorrere una definizione, senza l'ossessione di dare una definizione (allargata) di urbanistica. L'urbanistica sfugge a una precisa definizione. Spesso la prima ossessione dell'urbanista è dare una definizione di urbanistica. E in questo tentativo rischia di ampliare il proprio campo, i suoi soggetti, i suoi saperi, inglobando pensiero e tecniche, teorie e pratiche, discipline vicine e lontane, perdendo, in questa corsa, sempre più la sua specificità.

Appare allora più utile ridefinire la disciplina riscrivendo le sue vicende e ritrovando la dimensione del suo sapere. È più proficua una riflessione sull'urbanistica intesa non solo come tecnica e forse nemmeno pratica, come avrebbe detto Secchi, ma prima di tutto come pensiero (e perciò non scindibile dal ragionamento filosofico).

Credo che l'obiettivo sotteso, ma neanche troppo, del lavoro, del libro, sul *pensare lo spazio urbano* come atto necessario e preliminare a definire qualsiasi azione, sia anche, forse soprattutto, quello di riflettere sullo stato della disciplina, sul modo di guardare oggi la disciplina, di cercare di mettere a fuoco i suoi fondamenti, attraverso i diversi saperi che guardano allo spazio come luogo in cui il soggetto, l'abitante, il cittadino si muove e che ha sempre valenze fisiche ma anche attinenze all'essere soggetto sociale, economico, alla sua politica e alla sua psiche, al suo piacere e al suo benessere.

Il confronto con la Francia è allo stesso tempo dispositivo e modo per mettere in rilievo l'aspetto culturale di una disciplina che non è una scienza, per riaffermare un'identità disciplinare che si è nutrita anche degli apporti anglosassoni ma che mantiene la propria specificità e storia, per molti versi più simile a quella francese, per individuare un percorso autonomo, a volte carsico, della disciplina nel nostro paese, di una via italiana, apporto spesso sottovalutato.